

*«que ben devetz
conoisser la plus fina»*

Per Margherita Spampinato



Studi promossi da

GABRIELLA ALFIERI, GIOVANNA ALFONZETTI,
MARIO PAGANO, STEFANO RAPISARDA

a cura di

MARIO PAGANO

Edizioni Sinestesia

BIBLIOTECA DI SINESTESIE

62

«*que ben devetz
conoisser la plus fina*»

Per Margherita Spampinato

studi promossi da

GABRIELLA ALFIERI, GIOVANNA ALFONZETTI,
MARIO PAGANO, STEFANO RAPISARDA

a cura di

MARIO PAGANO

EDIZIONI SINESTESIE

Proprietà letteraria riservata

© 2018 Associazione Culturale Internazionale

Edizioni Sinestesie

Via Tagliamento, 154 - 83100 Avellino

www.edizionisinestesie.it - info@edizionisinestesie.it

Impaginazione:

ennune, Grafica editoriale di Pietro Marletta - Misterbianco (CT)

ISBN 978-88-99541-86-6 *cartaceo*

ISBN 978-88-99541-87-3 *ebook*

Finito di stampare nel mese di marzo 2018
da DigitalPrint Service s.r.l. in Segrate (MI)

In copertina:

Miniatura, ms. London, British Library, Harley 4431, c. 376

(images free: <<http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/ILLUMIN.ASP?Size=mid&IllID=28646>>)

SOMMARIO

Tabula gratulatoria	p. 9
Premessa	» 11
GABRIELLA ALFIERI, «Essenza del toscano» in <i>Profumo di Capuana</i>	» 13
BEATRICE ALFONZETTI, «Mia figlia», La Figliastra: lapsus testuale?	» 27
GIOVANNA ALFONZETTI, Di che cosa è (s)cortese parlare?	» 45
ROBERTO ANTONELLI, Lunardo del Gualacca, <i>Sì come 'l pescio al lasso</i>	» 63
MARCELLO BARBATO, Da uno scongiuro a una lauda. Il <i>Sogno di Maria</i>	» 73
SONIA BARILLARI, Meridiana o Marianna? Oscillazioni onomastiche nel ms. Oxford, Bodleian Library, Bodl. 851, cc. 52r-53v (Walter Map, <i>De nugis curialium</i> IV, 11)	» 91
SIMONETTA BIANCHINI, Dizionario dei simboli botanici: la mandorla	» 105
GIUSEPPE BRINCAT, Il risorgimento in periferia: ricordi letterari degli esuli italiani a Malta prima dell'Unità	» 117
FURIO BRUGNOLO, "... Amor tenendo / meo core in mano...". Tre note sul primo sonetto della <i>Vita Nuova</i>	» 139
PATRIZIA CARAFFI, Il giardino delle dame e dei cavalieri	» 157

FRANCESCO CARAPEZZA, Le melodie perdute di Guglielmo IX	p. 177
ROSARIO COLUCCIA, Varianti e apparati	» 193
ANNA MARIA COMPAGNA, La versione italiana di Ulloa (Venezia 1556) della <i>Historia</i> di Beuter (Valenza 1546): il caso del Cid	» 207
SERGIO CRISTALDI, Dante e un viaggio neoplatonico	» 221
PAOLO D'ACHILLE, Sull'uso di caprino come cromonimo (e sulle locuzioni <i>occhi caprini</i> , <i>occhio caprino</i> , <i>occhio di capra</i>)	» 243
ANTONIO DI GRADO, La "nuova colonia" di Elio Vittorini	» 261
PAOLO DI LUCA, La terzina/quartina caudata nella poesia catalana medievale	» 273
ANTONIO DI SILVESTRO, Sulla genesi della <i>Duchessa di Leyra</i>	» 289
ALDO FICHERA, Un fotografo "insospettabile". Letteratura e fotografia: il caso Capuana	» 309
FLAVIA FICHERA, La <i>restitutio textus</i> del "De lo autore et de li primi principii de la felice città de Palermo" di Pietro Ranzano alla luce del ms. settecentesco Qq F81	» 323
SABRINA GALANO, Cuore vs Corpo: <i>Li flours d'amours</i>	» 337
ROSALBA GALVAGNO, Jacques Lacan: l'etica della psicoanalisi e l'amor cortese	» 357
CLAUDIO GIOVANARDI, Il parlato in Pirandello	» 369
MARIELLA GIULIANO, Letterarietà e dialetto nei <i>Misteri di Napoli</i> (1869-1870)	» 381
SAVERIO GUIDA, Il connettivo <i>mas pero</i> nella lingua dei trovatori	» 395
STEFANIA IANNIZZOTTO, Toscano e toscanismo nell' <i>Iconomica</i> di Paolo Caggio	» 419
LAURA INGALLINELLA, Il "miracolo della gamba nera" dei santi Cosma e Damiano: fonti e rimaneggiamenti nell'agiografia latina, greca e romanza	» 433

SEBASTIANO ITALIA, La luce, le gerarchie celesti e l'universo tripartito (<i>Par. XXVIII-XXIX</i>)	p. 455
GAETANO LALOMIA, La geografia del dono nel <i>Roman d'Alexandre</i>	» 465
FORTUNATA LATELLA, <i>Mentir coma gacha</i>	» 481
MARGHERITA LECCO, Il <i>Lai de Batolf</i> nel <i>Roman de Horn. Un lai 'fantôme'</i> e i suoi inter-testi	» 495
LINO LEONARDI, Per l'edizione di Guittone d'Arezzo: «Gioia e allegrezza» (V)	» 511
SALVATORE LUONGO, "Yo te diré quien sabe mas que yo": il <i>cuento Puer 4 annorum</i> del <i>Sendebär</i>	» 525
MARIO MANCINI, Bufalino e l'Opera dei pupi	» 539
ANDREA MANGANARO, <i>Francesco De Sanctis e la cultura napoletana</i> di Luigi Russo	» 553
WALTER MELIGA, Posizioni e diffusione dei primi trovatori	» 567
MARIA LUISA MENEGHETTI, Di cosa parliamo quando parliamo d'intertestualità. Un caso di studio tra innografia mediolatina e poesia trobadorica	» 583
NICOLÒ MINEO, Letteratura in Sicilia e Romanticismo: un problema di storiografia della letteratura	» 593
ROSA MARIA MONASTRA, L'ambizione e lo scacco nella narrativa di Capuana	» 613
GIUSEPPE NOTO, La filologia romanza a scuola: riflessioni di un filologo romanzo prestato alla formazione degli insegnanti	» 627
MARIO PAGANO - SALVATORE ARCIDIACONO, Due ricette inedite in volgare siciliano del ms. Parigi, BNF, lat. 7018	» 639
MARINA PAINO, Geocritica di un mito insulare	» 657
ANTONIO PIOLETTI, Frammenti su soggetto e io lirico	» 675
ARIANNA PUNZI, Il percorso occhi-cuore in <i>Tigre Reale</i> di Giovanni Verga	» 701

FERDINANDO RAFFAELE, <i>Aliscans</i> : dalla violenza reciproca alla scoperta dell'altro	p. 721
STEFANO RAPISARDA, 'Art del sanc' o 'art del saut'? Una rara tecnica divinatoria in anglo-normanno nel ms. Londra, British Library, Additional 18210	» 739
GIOVANNI RUFFINO, Corrispondenze galloromanze nel lessico venatorio siciliano	» 753
ORIANA SCARPATI, «Des Troïens li plus hardiz». La <i>descriptio</i> di Ettore in Benôit de Sainte-Maure	» 767
SALVATORE CLAUDIO SGROI, La "legge Castellani" e le preposizioni articolate	» 781
ANTONIO SICHERA, Tra desiderio e corpo. Brevi note sulla 'questione provenzale' nella letteratura italiana del Novecento	» 795
DOMENICO TANTERI, La fantascienza di Luigi Capuana	» 803
GIUSEPPE TRAINA, L'ulissismo intellettuale in Vincenzo Consolo	» 821
PIETRO TRIFONE, Totò, Peppino e la malalingua	» 839
SALVATORE C. TROVATO, Fitonimi italiani settentrionali in Sicilia: alberi, frutti, piante erbacee e loro utilizzazione	» 843
SERGIO VATTERONI, Nuove acquisizioni per il carteggio Scheludko: sei lettere a Giulio Bertoni	» 863
GIOIA ZAGANELLI, «Si nobles songes ou fausse glose voulez mettre». Su sogni e glosse	» 877
NUNZIO ZAGO, Noterella su Gramsci critico letterario	» 891
ANNA ZIMBONE, Nota sulla ricezione di Capuana in Grecia	» 899

Rosario Coluccia

VARIANTI E APPARATI

1. La famosa canzone XXX di Guido Cavalcanti comincia:

- 1 Era in penser d'amor quand'i' trovai
- 2 due foresette nove.

Il lemma di cui ci occuperemo ricorre ancora nello stesso testo, ai versi 9 e 30:

- 9 Deh, foresette, no m'abbiate a vile,
- 30 la qual mi fece questa foresetta.

E si ripete all'inizio della canzone XXXI:

- 1 Gli occhi di quella gentil foresetta.

Il significato è trasparente: 'giovane donna di campagna; contadina' (*TLIO*). L'edizione critica di Favati segnala che (a parte numerate eccezioni di singoli testimoni) il ramo β della tradizione manoscritta che tramanda il canzoniere cavalcantiano reca le varianti *fo-rosetta*, *fo-rosette*¹ (trascorso evidente, attribuibile a una forma di assi-

¹ Favati (1957: 99): «niente vieta di pensare che β rappresenti addirittura un primo stadio di elaborazione a cui furono sottoposte le composizioni che offriva Ar [= Raccolta Aragonese] appunto in vista di una loro utilizzazione per preparare la stampa dei Giunti; [...] β è il risultato del lavoro di una persona colta, anzi di un dotto, che aveva una ottima conoscenza dei manoscritti che adoperava, e che per il Cavalcanti ricorse per l'appunto alla Raccolta Aragonese che, elaborata nella cerchia del Magnifico, aveva tutto il prestigio di un lavoro condotto con metodi umanistici, e di Lb [= Biblioteca Medicea-Laurenziana, pl. 41, 20, redatto nella prima parte da Nicolaus Pupiensis nel sec. XV; la seconda parte è del sec. XVI], che era ritenuto il più au-

milazione progressiva, forse favorita dalla produttività della serie in *-oso, -osa*); questo gruppo di manoscritti, collegabile alla «Raccolta Aragonese», è in grado di influire sulla lezione della «Giuntina di Rime antiche» del 1527² e, successivamente, sulla vulgata editoriale del testo di Cavalcanti, nella forma largamente prevalente fino alla corretta restituzione testuale operata da Favati.

A quest'ultimo precedente editoriale si rifanno (come è ragionevole) le due successive stampe di Contini³ e di De Robertis⁴, direttamente nel primo caso e sostanzialmente (pur se non esplicitamente) nel secondo. Infatti in entrambe le edizioni viene accolta la lezione ristabilita dal primo editore critico aggiungendovi il commento, corredato di riferimenti tematici⁵; prive di apparato, le due fonti non danno conto delle varianti della tradizione manoscritta (per le quali valgono dunque le informazioni richiamate prima)⁶.

torevole, ed era comunque il più completo, dei testimoni dell'opera cavalcantiana». Per l'indicazione delle varianti e dei codici che le attestano cfr. *ivi*, pp. 250 e 257.

² Leggibile mediante la ristampa anastatica curata da De Robertis (1977), con ampia introduzione. Nel libro sesto sono radunate ventitré poesie di Cavalcanti: le due canzoni che ci riguardano ricorrono rispettivamente alle cc. 66r-67r («Era in pensier d'amor, quand'io trovai») e 67r-v («Gli occhi di quella gentil foresetta») e recano in tutti i versi interessati la variante con «foro-» (ringrazio Valentina Nieri e Marco Maggiore, che mi hanno facilitato nella consultazione del lavoro di De Robertis, per me di difficile accessibilità). Impossibile menzionare gli studi sulla importantissima antologia cinquecentesca; mi limito perciò a citare il recente Stoppelli (2016), con indicazioni bibliografiche.

³ Contini (1960: vol. II, 487-567, per l'edizione complessiva). I due testi che ci riguardano: vol. II, 532-535, e vol. II, 899-906, per la *Nota ai testi*. In particolare 899 per il punto che specificamente ora ci interessa: «È accolta, con non grandi variazioni, la lezione fermata nell'edizione critica di Guido Favati»; e poco dopo: «Poiché tutto il materiale giustificativo è raccolto nell'edizione del Favati, sarà sufficiente riassumere nelle sue linee maestre la situazione della tradizione manoscritta». A p. 901 un paio di indicazioni su codici relatori della canzone XXX.

⁴ De Robertis (1986: pp. 113-123, e XXV): «Il debito che ogni commento contrae con la tradizione esegetica [...] è particolarmente accusato nei confronti del primo commento moderno, corrispondente alla prima edizione veramente critica di queste rime, quello di Contini».

⁵ Contini (1960: II, 532): «foresette 'contadinelle' (la cui presenza evoca la situazione della pastorella)». De Robertis (1986: 114): «foresette: diminutivo di *forese*, equivalente [...] di 'contadino' o 'villano', qui si tratta della versione "rustica" della pastorella (Contini)».

⁶ Rea (2008: 306 n. 4) raccosta il sintagma *di quella gentil foresetta* a *di quella gentil donzella* di Bonagiunta (si legga ora l'edizione di Menichetti [2012: 132-140]), discordo II, «Oi amadori, intendete l'affanno», v. 47: «di quella gentil donsella», con il commen-

Il caso si rivela di un certo interesse per la sorte che ha arriso alla lezione erronea *foresetta*, neologismo foneticamente ingiustificato (la base della forma corretta è, naturalmente, il lat. tardo **forēnsem**) e tuttavia singolarmente fortunato. Lungi dall'essere considerato un errore, il lemma ha una notevole vita nella letteratura dei secoli successivi. La vicenda della coesistenza dei due lemmi *foresetta* ~ *forosetta* nella storia della nostra lingua è ben tracciata in Brambilla Ageno ([1975] 2000: 228):

se *foresetta* è ancor vivo nel Quattrocento, e sparisce insieme a *forese* già nel Cinquecento, sembra probabile che *foresetta* appartenga solo alla lingua scritta e non abbia avuto altra vita che letteraria. Vita tenace, peraltro, e tale che non si può certo definire *foresetta* una parola fantasma,

considerata la continuità delle attestazioni che, dalla prima apparizione del refuso nella *Coltivazione* di Luigi Alamanni del 1546 perviene, attraverso una fitta e ininterrotta filiera, fino a *Beato tra le donne* di Antonio Baldini del 1956 (come documenta *GDLI*, cui la stessa Brambilla Ageno può aggiungere una citazione di Ippolito Nievo). La consultazione di *BIZ* conferma l'impianto complessivo di questa ricostruzione, accostandovi ulteriori attestazioni (anche otto-novecentesche): Giovan Leone Sempronio, Francesco Redi, Lorenzo Da Ponte, *Il Conciliatore*, Ippolito Pindemonte, Emilio Praga, Giovanni Camerana, Carlo Dossi, Giovanni Faldella. E altri esempi si rinvengono qua e là nei testi letterari, a riprova della vitalità del lemma⁷. In un caso *foresetta* è agg.f.: 1802, Gian Battista Casti, *Gli animali parlanti*, *GDLI*: «Forosetta trovâr bella ragazza».

Dalla lista del *GDLI* va espunto il supposto precedente *foresetta* nel *Pataffio*, erroneamente documentato da un'edizione napoletana datata 1788⁸. L'edizione critica dell'opera (Della Corte 2005) ne at-

to: «gentil 'nobile' accentua un valore nel Duecento ancora implicito in *donsella* ('damigella', più che genericamente 'ragazza')». Naturalmente sarebbero possibili altri riscontri (ma niente assicura una filiazione reale delle forme da un testo ad un altro): Anonimo, «Po' ch'io partio, amorosa» [→ *PSs* 25,21], 32: «quella gentil damigella» (Pagano).

⁷ Ad esempio nella *Marfisa bizzarra* di Carlo Gozzi (ante 1774): «fu moda lo scarlato col ricamo [...] Non correan più que' rozzi panni e bigi / que' zoccoli all'antica e i cappellacci; le forosette andavano a Parigi» (Ortiz 1911: 253).

⁸ In *GDLI*, *Indice*, p. 216, si legge: *Il Pataffio*, Napoli, 1788. L'indicazione bibliografica corretta è: Brunetto Latini. *Il Pataffio*. *Il Tesoretto*, Napoli, Tommaso Chiappari, 1788 [ma in realtà 1799].

tribuisce la paternità a Franco Sacchetti, scartando sia l'attribuzione tradizionale a Brunetto Latini, asserita tra l'altro dalla stampa napoletana appena ricordata, sia l'altra candidatura di Ramando d'Amareto Mannelli, sostenuta da vari studiosi e da ultimo da Franca Brambilla Ageno. Sacchetti è invece proposto sulla base di procedimenti indiziari basati soprattutto su riscontri lessicali con opere di paternità certa dello stesso Sacchetti; anche se non manca chi, un po' più cautamente, prospetta la possibilità che il *Pataffio* vada semplicemente collocato «nelle immediate vicinanze dello scrittoio del poeta e novellista» (Marrani 2007: 221). L'edizione recente del *Pataffio* reca non *forosetta* ma *foresetta*, sulla base della lezione del manoscritto più vetusto e autorevole, il laurenziano XC inf. 47 (L), databile tra la fine del sec. XIV e la prima metà del XV. Per il commento lessicale, piuttosto che al *Glossario* del volume (pp. 91-170), conviene rifarsi ad una versione, migliorata e più estesa, apparsa in uno successivo studio in due puntate: «*foresetta* 'ragazzetta' (con diminuzione vezzeggiativa, da personaggio cavalcantiano, assai stridente nel contesto)», con allegazione del brano «la vaga foresetta disse "Or du"» (ricorrente a testo), riscontri di Cavalcanti, Matteo Frescobaldi, Pucci (sulla scorta di *GDLI*) e aggiunta di un caso di *forese* f. in Sacchetti: «E passando una forese, o trecca...» (Della Corte 2005-2006: (I), 134).

Dunque *forosetta* sembra prender vita solo nel Cinquecento, in epoca nettamente successiva rispetto all'originario *foresetta* e a scapito di esso: specifica del ramo β della tradizione cavalcantiana, la svista viene messa in circolo nella lingua italiana e per così dire coonestata dalla Giuntina del 1527, la cui importanza negli ambienti letterari dell'epoca e posteriori risulta palmare anche da questo riscontro lessicale.

Sull'ampia circolazione della variante avrà inciso il prestigio del vocabolario degli Accademici della Crusca che già nella prima edizione reca: «*forosetto*, cioè *foresetto* 'contadinello, villanello' lat. ruricola. Guid. Cavalc. Rim. Era in pensier d'amor quando io trovai Duo forosette». L'esempio del *Pataffio* entra nella quarta edizione, s.v. *du*. La forma *foresetta* entra solo nella quinta impressione del Vocabolario: «Diminut. e anche vezzegiat. di *forese* nel gen. femm. Lo stesso che *forosetta*, ma è assai meno comune», con allegazione di un unico esempio di Matteo Frescobaldi. La fortuna lessicografica della forma errata è testimoniata da una fonte moderna di alto profilo scientifi-

co, che sceglie **forosetta** come lemma principale, mentre l'originario *foresetta* merita non più di un rinvio: **foresétta** v. *foresétta* (*DELLn*).

Il fortunato errore «lega al vocabolario italiano un lemma supposito, da cui a suo tempo [ante 1928] Giovanni Faldella ricaverà lo pseudo-positivo *forosa*» (Contini [1977, 1986] 2007: 43), falsa coniazione confermata da quest'altro esempio di Antonio Baldini, *La tastiera*, 1940-47, *GDLI*: «cavar cogli occhi la camicia alle forose che incontra». L'incipit *foro-* (svincolato da ogni presupposto etimologico) genera *forosella* f. 'contadinella' (in Giovanni Pascoli, *Le canzoni di re Enzo*, 1908-1909, *GDLI*) e *forosetto* m. 'contadinello' (Giovann Leone Sempronio, *Il Boemondo*, ante 1646, *GDLI*).

2. Al di là del singolo caso lessicale, l'episodio acquista una valenza più ampia. Esso dimostra l'importanza che la tradizione manoscritta complessivamente considerata (lezioni corrette, varianti e perfino errori) può assumere ai fini di una più ampia valutazione storica e geografica: sotto il profilo lessicografico, anche le lezioni non attribuibili all'autore appartengono a pieno titolo alla lingua italiana, considerata nella varietà dei percorsi storici e della distribuzione territoriale dei testi. La consultazione mirata degli apparati critici si rivela per questo fondamentale.

L'archetipo scientifico di questo genere di considerazioni si può far risalire a Giovanni Nencioni, nella relazione al famoso convegno bolognese su «Studi e problemi di critica testuale» del 1960:

La buona edizione, e *a fortiori* l'edizione tecnicamente "critica", tendono a certificare la lingua individuale degli autori, recuperandola, quando è il caso, dalle sviste o dalle manomissioni arbitrarie di copisti e stampatori. Ma quest'ultime, che per il filologo editore sono veri e propri guasti, per lo storico della lingua e per il lessicografo sono interpretazioni o, per tenersi in limiti più specifici, traduzioni nella lingua del copista, del tipografo o del correttore di bozze; la quale, benché sia anch'essa, a rigore, individuale, dovrà rassegnarsi, salvo il caso che quegli individui acquistino un peso singolare, a fungere da testimonianza cosiddetta collettiva, cioè dell'uso linguistico del tempo e del luogo dove il manoscritto fu / copiato o composto tipograficamente. E siccome un vocabolario storico integrale ha il compito di documentare tutte le manifestazioni linguistiche, le collettive non meno delle individuali, anzi piuttosto quelle che queste, è evidente che dovranno essere registrate anche le deviazioni amanuensistiche e tipografiche, sempre che non siano banali errori o mostri partoriti dall'ignoranza, insomma parole-fantasma, ma testimonianze

di un uso diverso, qualitativamente o cronologicamente, da quello dell'autore (Nencioni [1961] 1983: 61-62).

A questo primo, e forse più noto, intervento possiamo affiancare altri, elencati in ordine meramente cronologico e elaborati in occasioni diverse, in riferimento a varietà diverse di testi:

se l'equivalente dell'originale è un'ipotesi di lavoro per lo più di certezza discontinua mal rappresentabile quantitativamente nel piano (e anche dell'originale si esegue un'interpretazione), lo stato dinamico del testo critico è omogeneo a quello di ogni indagine genetica anche costretta a un'espressione metatestuale. Questa dinamicità è tanto più da affermare in quanto è da riconoscere la necessità, in contraddizione o piuttosto composizione con essa, di piattaforme dove sostare lungo la linea evolutiva: sincronie intermedie che si oppongono alla sincronia originaria come limite di un processo diacronico. A quel modo che un'indagine etimologica non deve obliterare le fasi della storia d'una parola, così la mira d'una ricerca ecdotica non è sempre di necessità la ricostruzione del testo primitivo, ma quella di momenti della "fortuna" testuale. Il fondamento all'esortazione verso apparati (di sostanza) completi quanto fisicamente possibile (salvo al più le sviste servili in luogo di sincere innovazioni) ha lo scopo di salvaguardare non soltanto, euristicamente, quelle *lectiones singulares* che domani potranno, adottate come parametro per saggiare nuovi individui, rivelarsi lezioni di gruppo, ma il materiale che faccia conoscere la fisionomia del testo in ogni frazione della sua storia culturale (Contini [1977, 1986] 2007: I, 41).

Come è [...] noto, delle edizioni non si dovrebbe a rigore utilizzare solo il testo critico, reso interrogabile nel corpus, ma si dovrebbero considerare anche le lezioni registrate dagli apparati, per non lasciarsi sfuggire attestazioni che, soprattutto nel caso di voci, accezioni, usi rari rischierebbero di restare non documentate (Beltrami 2011: 342).

Il processo storico della copia e la fenomenologia testuale e linguistica della trasmissione manoscritta sono documentati dall'apparato, che dovrebbe essere analitico, articolato, "stereoscopico" il più che sia possibile [...] Un buon apparato dovrebbe aspirare ad offrire in forma semplificata i materiali della tradizione manoscritta non assunti a testo, lezioni ritenute non originarie e tuttavia appartenenti a pieno titolo alla lingua dell'epoca, o perlomeno alla lingua del copista: una sorta di fotografia della realtà linguistica meritoriamente salvaguardata in una zona di solito poco considerata (Coluccia 2016: 29).

un siffatto metodo [considerare sia le forme a testo che quelle in apparato] non può che proporsi come paradigmatico a chi oggi con intento lessicografico guardi all'opera di Dante e in particolare alla *Commedia*, de-

positaria di una lingua che non trae garanzia non dico da un autografo ma neppure da copie ad esso prossime, bensì è affidata a una tradizione quanto mai ricca, contraddistinta fin dai rami più alti da una consistente alterazione del dettato, e capace quindi di testimoniare attraverso le varianti le tante modalità con cui quella stessa lingua, tanto dirompente rispetto agli schemi consueti, è stata recepita nello spazio, nel tempo e nei diversi ambienti. Il laboratorio lessicografico non può quindi agire se non in stretto contatto con il cantiere aperto che opera sul testo della *Commedia*, un cantiere peraltro che in questi ultimi quindici anni è stato, com'è noto, particolarmente attivo e produttivo (Manni *et al.*, i.c.s.).

La linea teorica è chiara. I materiali apparentemente deciduei relegati in apparato, sovente trascurati e inutilizzati, sono invece culturalmente significativi: se si accetta questo presupposto, discendono conseguenze operative per la storia della lingua e per la filologia. Le copie vanno considerate individui con una precisa identità linguistica, non semplici portatrici di varianti da setacciare per ricostruire l'originale che esse hanno modificato (peggio: adulterato). Al contrario: le varianti non accolte dall'editore, pur non attribuibili all'originale, meritano a pieno titolo l'attenzione del linguista, al quale interessano tutti i dati del percorso diacronico e non esclusivamente le lezioni autentiche (o ritenute tali).

Sul versante filologico, la divaricazione tra lachmanniani e bédieriani, che in alcune posizioni oltranziste legate alla ricostruzione dell'epidermide formale pare ricomponibile con difficoltà, può trovare sul terreno del lessico e delle varianti sostanziali motivi di proficuo accostamento, eliminando (o riducendo) le ragioni di un divorzio antistorico e forse oggi ricomponibile, almeno in parte⁹. Sotto il profilo lessicografico, le varianti confinate in apparato, appartenenti a pieno titolo al patrimonio lessicale dell'epoca e aventi gli stessi diritti delle forme assunte a testo non meritano di restare sepolte vive nell'apparato. Utilizzato appieno, l'apparato vale a testimoniare esistenza in vita e diffusione storica e geografica dei lemmi, permettendone acquisizione, datazione, collocazione geografica e, di conseguenza, la registrazione nei vocabolari storici ed etimologici della nostra lingua.

⁹ Metodologicamente esemplare Segre (2016), relazione plenaria al XXVII Congresso della Société de Linguistique Romane (Nancy, 15-20 luglio 2013).

3. Sulla base di questi presupposti metodologici è in avanzato allestimento un *Lessico dei Poeti della Scuola siciliana (LPSs)*. Il riferimento all'edizione di *PSs* è grata occasione che consente di ricordare che nell'edizione dei Meridiani di Mondadori a Margherita Spampinato Beretta (carissima dedicataria di questo lavoro) si deve l'edizione di un considerevole contingente di Anonimi Siciliani e del fondamentale Cielo d'Alcamo.

Il glossario [...] realizza la raccolta del materiale lessicale e la sua analisi su due diversi piani: quello sincronico, rappresentato dal testo critico elaborato dall'editore, e quello diacronico della sua ricca e illustre tradizione, restituendo in questo modo l'intero spettro variantistico. Partendo dalla considerazione che lo scarto del filologo può essere materiale prezioso per il lessicografo interessato anche alla stratigrafia del testo, il *LPSs* propone dunque una visione sinottica di tutte le attestazioni e dei relativi contesti per ognuna delle sue voci; e, accanto a queste, per la prima volta, registra tutte le varianti lessicali e grafo-fonetiche non accolte a testo, conducendole puntualmente ai manoscritti di provenienza, di modo che possano ricavarvene (sebbene per via indiretta) utili informazioni di natura geocronologica (De Blasi 2015-2016: 26).

L'apparato, considerato in tutta la sua stratigrafia, consente di recuperare informazioni di vario tipo: sia di natura grafo-fonetica (a patto che l'edizione rispetti il testo tradito dai manoscritti fin nelle più minute particolarità, senza indulgere a tentazioni modernizzanti o uniformanti) sia di natura lessicale e semantica. In altre parole, sia le varianti di forma sia le varianti di sostanza¹⁰.

Analizziamo qualche esempio di quest'ultima categoria rinviano, per una valutazione integrale dell'ampia casistica, alla pubblicazione aggiornata del lavoro della De Blasi, progettata dal «Centro di studi filologici e linguistici siciliani» diretto da Giovanni Ruffino. In ogni coppia della lista seguente, il primo elemento è a testo, il secondo ricorre in apparato; non si dà conto delle varianti grafo-fonetiche, pure presenti in quantità ancor più ragguardevole. Aggiungo, quando pare il caso, un parco commento.

¹⁰ Una rassegna puntuale delle variazioni formali e sostanziali che si riscontrano confrontando i testi trascritti nel codice Vat. Lat. 3793 e l'indice allestito dallo stesso copista produce Antonelli 2014 e Antonelli 2016. Se ne conclude che «studiare gli indici è operazione comunque produttiva anche (e forse soprattutto) se sono stati redatti dalla stessa mano del copista dei testi» (Antonelli 2016: 229).

Iacopo Mostacci, *Di sì fina ragione* [→ 13.5], 39: *falta* ≠ *fallita* (Fratta). Il primo lessema *falta* ‘errore, difetto’ è occitanismo. Con riferimento alla variazione di testo e apparato, è stato opportunamente osservato: “Per ragioni metriche e per l’influenza della forma poetica provenzale *falta*, *difalta*, di cui troviamo esempi in altri poeti [...], è accettabile la forma *falta* di A [= V]; però il copista doveva sentir viva la forma *fallita*” (Corti [1953] 2005: 42, ripreso da Fratta). Si noti che *falta* è *unicum* nell’intero corpus di PSs;

Re Enzo / Semprebene?, *S’eo trovasse Pietanza* [→ 20.2], 8: *agechimento* ≠ *aciechamento*; 31: *sparge* ≠ *spande*; 39: *campare* ≠ *scampare* (Calenda). Il significato di *agechimento* è ‘abbandono’, “dall’occ. *gequir* ‘lasciare’; il verbo corrispondente (*agechire*) è in NeriPop, *Poi l’Amor vuol* [→ 29.1], 26 e sarà ripreso da ChiaroDav, *Lungiamente portai*, 26 (cfr. Menichetti 1965, glossario, s.v. *aggechire*)” (Calenda). E inoltre Cella 2003: 417-418, s.v. *ge(c)chire* / *giachire* v. [anche rifl.] ‘umiliare’, ‘sottomettere’ (con documentazione di forme della flessione verbale e dei derivati);

Percivalle Doria / Semprebene?, *Come lo giorno* [→ 21.1], 21: *or sento e vio* ≠ *e saccio e crio* (Calenda);

Galletto Pisano, *Inn-Alta-Donna* [→ 26.1], 18: *prodessa* ≠ *gioia*; 27: *lo mutulo* ≠ *lomo muto* (Berisso);

Galletto Pisano, *Credeam’essere, lasso* [→ 26.2], 4: *caduto* ≠ *condotto*; 44: *stringe* ≠ *taglia* (/ *tagla*); 57: *saggio* ≠ *sauio* (Berisso)¹¹;

Tiberto Galliziani, *Blasmomi de l’amore* [→ 30.1], 6: *disviansa* ≠ *disianza* (/ *-nça*); 72: *convenensa* ≠ *caunoscenza* (/ *ca-*); 84: *Amore* ≠ *amare* (Berisso);

Tiberto Galliziani, *Già lungiamente Amore* [→ 30.2], 17: *dogliensa* ≠ *volgiensa*; 45: *pentimento* ≠ *perdimento* (Berisso);

Lunardo del Guallacca, *Sì come ’l pescio al lasso* [→ 31.1], 6: *disse* ≠ *conta*; 9: *fallir* ≠ *parlare*; 24: *opr’è* ≠ *romppe* (Berisso);

Carnino Ghiberti, *Poi ch’è sì vergognoso* [→ 37.1], 4: *dolore* ≠ *ardore*; 20: *spessamente* ≠ *strettamente* (Lubello). Il v. 4 reca a testo “la pena e ’l dolore”. Le ragioni della scelta vengono così esposte: “Si preferisce *dolore* di V, nonostante Contini [1960: vol. I, 371] (ripreso in Catenazzi [1977: 53]) opti per *ardore*, *lectio difficilior*: la serie dei riscontri intertestuali consente di verificare la formularità della dittologia *pena e dolore* (con variazioni: *pena e doglienza*), mentre *ardore* non è mai connesso con *pena* (ma

¹¹ È diversa la situazione di 49: *lo vostro amor* ≠ *lochio strano*. La lezione dell’apparato non è perspicua, andrebbe discussa per verificarne un significato plausibile dell’intera espressione, al di là del lessema *strano*. Se nell’apparato ci sono refusi ed errori materiali privi di rilevanza lessicografica questi naturalmente non vanno assunti nel glossario.

col *foco d'amore*), a meno che non si voglia ipotizzare in Carnino un'innovazione/infrazione della formula" (Lubello).

4. Dagli ultimi mesi del 2012, all'interno dell'Accademia della Crusca e in stretta collaborazione con l'OVI, è nata e si è sviluppata un'iniziativa finalizzata a celebrare scientificamente il prossimo settimo centenario della morte di Dante. Il progetto è rivolto alla creazione di un *Vocabolario* che raccolga l'intero patrimonio lessicale contenuto nelle opere dantesche, sia volgari che latine (in sigla *VD*), a cominciare dall'opera maggiore. Fondamentali sono la definizione dell'impianto metodologico (obiettivo raggiunto), la scelta delle modalità di pubblicazione (nella prima fase online, ma è prevista anche una pubblicazione cartacea), l'acquisizione di risorse sufficienti a garantire il raggiungimento del primo obiettivo concreto, il *Vocabolario della Commedia*, entro la scadenza temporale del 2021 (la data, per i tempi della filologia, appare praticamente alle porte). La Commissione scientifica è costituita da Paola Manni, Giancarlo Breschi, Rosario Coluccia, Giovanna Frosini, Lino Leonardi, Aldo Menichetti e Mirko Tavoni. Nelle fasi di impianto e di avvio, il progetto ha potuto avvalersi del contributo di idee e operativo di Pietro G. Beltrami, all'epoca ancora direttore dell'OVI. A questo nucleo si affiancano, anche allo scopo di favorire il massimo di collegamenti, dal punto di vista formale e sostanziale, tra la nuova impresa lessicografica e il *TLIO*, Rossella Mosti e Zeno Verlato; è stato inoltre chiamato a dare il suo contributo attraverso l'"associatura" al progetto Giuseppe Marrani. Fondamentale è il lavoro, svolto da Francesca De Blasi, Barbara Fanini, Cristiano Lorenzi Biondi, Fiammetta Papi, Veronica Ricotta, per la redazione dei lemmi, che prima di pervenire alla pubblicazione sono sottoposti al filtro collettivo di tutti i componenti del *VD*; in una certa fase hanno fatto parte del gruppo di redattori anche Vito Luigi Castrignanò e Luca Morlino, oggi passati ad altri impegni. Il sito è curato da Salvatore Arcidiacomo. Fin qui le forze in campo, alla data odierna.

Ampie informazioni su struttura e finalità dell'opera e su modalità operative si possono leggere nei lavori di Manni *et al.*, i.c.s., di Verlato 2016 e di altri più recenti. Ci sono state anche occasioni di presentazione pubblica e discussione del progetto. Ne ha parlato Lino Leonardi nella 3ª seduta plenaria del XXVIII Congresso Inter-

nazionale di Linguistica e di Filologia Romanza (Roma, 18-23 luglio 2016) dedicata al tema: *Tra storia, lingua, testo e immagini: la Commedia oggi* (Accademia dei Lincei, 21 luglio 2016). La Redazione del Vocabolario Dantesco (Barbara Fanini, Cristiano Lorenzi Biondi, Fiammetta Papi, Veronica Ricotta) ha intitolato *Come si fa il Vocabolario della lingua di Dante* l'intervento a più voci svolto al seminario *Dante, le opere e i giorni. Attribuzioni, dibattiti, idee*, coordinato da Giovanna Frosini e Luigi Spagnolo, all'interno del Dottorato Pegaso in «Linguistica storica, Linguistica educativa e Italianistica» (Casa di Giovanni Boccaccio a Certaldo Alta, 3-4 maggio 2017).

Non si entra qui nei dettagli del metodo: mi soffermo su un unico elemento, di carattere strutturale. Il *VD* non si accontenta di dar conto esclusivamente del lessico a testo dell'edizione Petrocchi, scelta come edizione di riferimento. Prende anche in considerazione le varianti delle edizioni successive (Lanza, Inglese, Bellomo) o in allestimento (Trovato) e analizza per quanto possibile le varianti significative della tradizione manoscritta. Le ragioni di principio (esposte nelle citazioni del § 2) si rafforzano in questo caso per motivi contingenti, legati alle caratteristiche specifiche della trasmissione testuale. Un tradizione assai abbondante e caratterizzata fin dai rami più alti da variazioni significative che hanno prodotto una lista cospicua di casi indecidibili sotto il profilo stemmatico e di pari peso semantico, su cui si è esercitata per secoli la critica dantesca (esemplare e recente la casistica, ovviamente non integrale, prodotta da Pasquini 2014). Variabile nella forma e nella sostanza, la *Commedia* ha circolato nei gangli più intimi della cultura italiana con enorme successo, rappresentando nei secoli il punto di riferimento linguistico (oltre che letterario, ideologico, concettuale) di milioni di italiani; in particolare quelli nati in regioni diverse dalla Toscana attraverso il testo dantesco hanno familiarizzato con una lingua che poco alla volta diventava lingua dell'intera Italia.

L'affermazione che segue ha il sapore del paradosso. Quelli che per il filologo rappresentano elementi di crisi (a causa delle indicazioni non perentorie provenienti dalla situazione stemmatica), per lo storico della lingua e per il lessicografo possono costituire una ricchezza, capaci quindi di testimoniare attraverso la variazione intrinseca al testo le modalità con cui la lingua di Dante (o meglio at-

tribuita a Dante dalla tradizione) è stata accolta nello spazio, nel tempo e nei diversi ambienti.

Il lavoro del *VD* è ben avviato: fino ad oggi (autunno 2017) sono state allestite, riviste e completate oltre centottanta schede. In altra occasione (al Convegno internazionale su «La Critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo. In vista del Settecentenario della morte di Dante», organizzato dal «Centro Pio Rajna» in collaborazione con «La Casa di Dante in Roma», che si terrà a Roma dal 23 al 26 ottobre 2017) ho potuto trattare il tema *Morfologie e funzioni degli apparati critici* (gli Atti sono in stampa presso Salerno Editrice). Lì si è visto con chiarezza quante informazioni importanti, lessicografiche e storiche, fornisca la consultazione dell'apparato critico della *Divina Commedia*, sfruttato a dovere.

Qui, ora, solo un rinvio.

BIBLIOGRAFIA

- Antonelli, Roberto, 2014. «Il Vat. Lat. 3793 e il suo copista. Studiare i *descripti*: prime riflessioni», in *Studj Romanzi*, 10, n.s., pp. 141-154.
- , 2016. «Il cod. Vat. Lat. 3793 e il suo copista²», in *Studj Romanzi*, 12, n.s., pp. 207-229.
- Beltrami, Pietro G., 2011. «Il mito dell'edizione per i lessicografi e il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*», in Anja Overbeck / Wolfgang Schweickard / Harald Völker (herausgegeben von), *Lexikon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien. Günter Holtus zum 65. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, pp. 341-349.
- BIZ* = *Biblioteca Italiana Zanichelli. DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana*. Testi a cura di Pasquale Stoppelli, con il volume *Biografie e trame*, Bologna, Zanichelli, 2010.
- Brambilla Ageno, Franca, [1975] 2000. «Foresetta, forosetta», in Id., *Studi lessicali*, a cura di Paolo Bongrani / Franca Magnani / Domizia Trolli, Bologna, CLUEB, pp. 227-229.
- Catenazzi, Flavio, 1977. *Poeti fiorentini del Duecento. Edizione critica con introduzione e commento*, Brescia, Morcelliana.
- Cella, Roberta, 2003. *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle Origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Coluccia, Rosario, 2016. «Trasmissione e variazione del testo, scelte degli editori e conseguenze per la storia della lingua», in Id., *Storia, lingua e filologia della poesia antica. Scuola siciliana, Dante e altro. Bibliografia degli scritti a cura degli allievi*, Firenze, Cesati, pp. 13-30.

- Contini, Gianfranco (a cura di), 1960. *Poeti del Duecento*, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi.
- , [1977, 1986] 2007. «Filologia», in Contini 2007, vol. I, pp. 3-62 [infine anche in sede autonoma, a cura di Lino Leonardi, Bologna, il Mulino, 2014].
- , 2007. *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di Giancarlo Breschi 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo.
- Corti, Maria [1953] 2005. «Contributi al lessico predantesco. Il tipo “il turbato”, “la perduta”», in Id., *La lingua poetica avanti lo Stilnovo. Studi sul lessico e sulla sintassi*, a cura di Giancarlo Breschi / Angelo Stella, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Tavarnuzze (Firenze), pp. 29-66.
- De Blasi, Francesca, 2015-2016. *Per un Lessico dei Poeti della Scuola siciliana (LPSs)*, Tesi di dottorato in «Lingue, Letterature, Culture moderne e classiche. Curriculum filologico-linguistico-letterario», tutor (Università del Salento): Marcello Aprile; tutor (Université de Lorraine): Yan Greub.
- DELIn = Manlio Cortelazzo / Paolo Zolli, *Il nuovo Etimologico con CD-ROM. DELI - Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Della Corte, Federico, 2005. Franco Sacchetti, *Il Pataffio*, edizione critica a cura di F. DC, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- , 2005 e 2006, «Glossario del *Pataffio* con appendici di antroponomi e toponimi» (I) e (II), rispettivamente in *Studi di lessicografia italiana*, 22, pp. 43-181 e 23, pp. 5-111.
- De Robertis, Domenico (a cura di), 1977. *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani*, vol. I. *Introduzione e indici*, vol. II, *Testo*, Firenze, Le Lettere.
- , (a cura di), 1986.
- Guido Cavalcanti, *Rime. Con le rime di Iacopo Cavalcanti*, Torino, Einaudi.
- Favati, Guido (a cura di), 1957. Guido Cavalcanti, *Rime*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Battaglia, Salvatore, successivamente diretto da Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002 (più un *Supplemento 2004* e un *Supplemento 2009*, diretti entrambi da Edoardo Sanguineti, e un *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, UTET, 2004 [= *GDLI. Indice*]).
- Manni, Paola, *et al.*, in c.s. «Per un nuovo “Vocabolario dantesco”» (con la collaborazione di Rossella Mosti / Barbara Fanini / Luca Morlino), in Domenico De Martino (a cura di), *Significar per verba. Laboratorio dantesco. Atti del convegno di studio*, Udine, 22-23 ottobre 2015, Ravenna, Longo Editore.
- Marrani, Giuseppe, 2007. Recensione a Della Corte 2005, in *Medioevo Romano*, 31, pp. 221-225.
- Menichetti, Aldo, 1965. Chiaro Davanzati, *Rime. Edizione critica con commento e glossario*, a cura di A. M., Bologna, Commissione per i testi di lingua.

- , 2012. Bonagiunta Orbicciani da Lucca, *Rime. Edizione critica e commento*, a cura di A. M., Firenze, Edizione del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini.
- Nencioni, Giovanni, [1961] 1983. «Filologia e lessicografia a proposito della “variante”», in Id., *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, pp. 57-66.
- Ortiz, Cornelia (a cura di), 1911. Carlo Gozzi, *La Marfisa bizzarra*, Bari, Laterza.
- OVI → TLIO
- Pasquini, Emilio, 2014. «Variazioni sul testo della *Commedia*», in Mario Spedicato / Marco Leone (a cura di), *Una vita per la letteratura. A Mario Marti colleghi ed amici*, Lecce, Edizioni Grifo, pp. 319-329.
- PSs = *I poeti della Scuola siciliana*, vol. I. *Giacomo da Lentini*. Edizione critica con commento a cura di Roberto Antonelli; vol. II. *Poeti della corte di Federico II*. Edizione critica con commento diretta da Costanzo Di Girolamo; vol. III. *Poeti siculo-toscani*. Edizione critica con commento diretta da Rosario Coluccia, Milano, Mondadori, 2008.
- Rea, Roberto, 2008. *Cavalcanti poeta. Uno studio sul lessico lirico*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- Segre, Cesare, 2016. «Lachmann et Bédier. La guerre est finie», in Buchi, Éva / Jean Paul Chauveau / Jean Marie Pierrel (éd.), *Actes du XXVII^e Congrès International de linguistique et de philologie romans (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, 2 voll. [i soli a stampa, atti completi in rete: <http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes>], Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, vol. I, pp. 15-28.
- Stoppelli, Pasquale, 2016. «La Giuntina di Rime antiche», in Enrico Malato / Andrea Mazzucchi (a cura di), *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella letteratura italiana. Atti del Convegno internazionale di Roma. 27-29 ottobre 2014*, Roma, Salerno Editrice, pp. 156-171.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, redatto presso l'Istituto CNR OVI «Opera del Vocabolario Italiano», Firenze, <http://www.oivi.cnr.it/>
- Verlato, Zeno, 2016. «“Onorate l'altissimo poeta!”». L'OVI e i lavori per il nuovo “Vocabolario dantesco”, in Lino Leonardi, / Marco Maggiore (a cura di), *Attorno a Dante, Petrarca, Boccaccio: la lingua italiana. I primi trent'anni dell'Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano 1985-2015. Convegno internazionale sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Firenze, 16-17 dicembre 2015*, Alessandria, Dell'Orso, pp. 229-255.